

Il Commento

Grande Fallo addio

ALBERTO LEISS

Il mondo sta assistendo, forse senza la necessaria apprensione - ma viviamo in un'epoca che ci ha abituato quasi a tutto ad uno spettacolo mai visto. Due signore - Paula e Jennifer - che abitano nel centro del mondo, l'America, si contendono pubblicamente la verità sul centro del centro del mondo, ovvero il pisellino di Bill Clinton. La prima assicura che è contrassegnato da una particolarità, forse un tatuaggio. La seconda che non è vero niente. L'attributo dell'Imperatore - dice Jennifer sottintendendo: io lo conoscevo bene - è normalissimo (fin troppo?) Non s'era mai vista la massima autorità del Potere sulla terra in bilico su un terreno così intimamente sdruciolevole. Questa imbarazzante situazione - leggiamo in questi giorni - impedisce inoltre a Clinton di pronunciare una parola autorevole per mettere un freno a una specie di epidemia sessu-ideologica che sta distrutturando il più potente esercito del mondo, quello, appunto, americano. Vittorio Zucconi ci ha raccontato sulla «Repubblica» come le regole puritane e l'ossessione del «politically correct» nei rapporti tra i sessi, abbiano prodotto una miscela esplosiva battezzata «nuovo Vietnam». Cadono teste di generali adulteri, mentre la famosa pilota troppo nervosa in amore non potrà certo guidare un bombardiere nucleare. Maestri del secolo come Lacan e Derrida ci avevano insegnato che il mondo è ordinato dal «fallo-logocentrismo». Cioè - più o meno - da un discorso maschile centrato sul fallo. Altri tempi. Il «genio femminile» invocato dal Papa forse si sta già manifestando in forme ironiche (previste dal vecchio Hegel). Giacché si insinua, a modo suo, tra i bombardieri e nelle alcove dei potenti. Se il centro del Potere, politico e guerriero, ne uscirà un po' più piccolo e più molle, sarà poi un gran danno?

Gascoigne e Carlo cattivi padri inglesi

LONDRA. Paul Gascoigne e il principe Carlo sono i peggiori padri britannici. Secondo un sondaggio effettuato una settimana prima della «giornata del papà», l'attaccante del Glasgow Rangers è il peggiore dei padri possibili, ma gli contendono «la corona» Carlo d'Inghilterra. Per il 27 per cento degli intervistati, Gascoigne è il peggiore perché, in occasione della nascita del figlio, ha preferito andarsi a sbronzare con gli amici invece di restare vicino alla moglie. L'erede al trono britannico è giunto terzo (dopo l'attore della telenovela «Eastenders» Grant Mitchell) con il 20 per cento dei voti, raccolti tra adolescenti convinti che il principe lasci molto a desiderare come genitore. Comunque «migliaia di bambini del Regno Unito vorrebbero che i loro genitori passassero più tempo con loro» ha spiegato l'autore del libro «Come essere un buon padre» Steve Chalke. E ha aggiunto: «Sarebbe il miglior regalo che un padre può fare a un figlio».

Si chiama «bando casalingo» la legge applicata in Austria

E i coniugi violenti vennero cacciati dall'appartamento

Nessuna distinzione di sesso, ma finora a Vienna sono stati colpiti 49 uomini. Adesso in Germania si discute sulla possibile introduzione di una norma simile, ma con molte obiezioni.

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO. Tempi duri in Austria per i coniugi violenti. Dal primo maggio scorso nella repubblica alpina è in vigore una legge che permette alla polizia di bandire dal suo appartamento chiunque si sia abbandonato a violenze e vessazioni nei confronti del partner o dei figli.

Il bando dura dieci giorni, riguarda non solo l'appartamento ma anche le strutture accessorie (cortile, giardino, garage, scale etc.) e può essere, eventualmente prolungato da un giudice. Al colpevole (nei 49 casi verificatisi finora a Vienna si è sempre trattato di uomini, ma la legge non fa distinzione di sesso) vengono sequestrate le chiavi e minacciate multe molto severe se contravviene al divieto, sempre che, ovviamente, il loro comportamento non configuri reati più seri.

Agli uomini, o alle donne, colpiti dal bando, vengono suggerite sistemazioni alternative: presso parenti o amici, in albergo (a loro spese), oppure, per chi non ha grandi disponibilità economiche, negli asili per senza-tetto o nei ricoveri della Caritas. Finora l'applicazione del decreto, che è stato inserito al paragrafo 38a del regolamento

di pubblica sicurezza, non ha creato i problemi di ordine pubblico che qualcuno, alla vigilia, paventava. Soltanto in cinque o sei casi c'è stata resistenza attiva da parte degli uomini cui la polizia ha tirato lechiavi di casa.

Sulla scorta dell'esperienza realizzata in Austria - oltre che a Vienna la legge è stata applicata anche in quattro casi a Graz - proposte di introdurre il «bando casalingo» sono state avanzate anche in Germania.

Il portavoce della polizia di Berlino, la quale è costretta a intervenire molto spesso in situazioni di violenza familiare, ha dichiarato al quotidiano «Tageszeitung» (Taz) che «in certe circostanze», una legge simile «non sarebbe cattiva», offrendo ai tutori dell'ordine pubblico un margine di intervento assai più efficace del fermo di polizia di 24 ore consentito, nei confronti di chi usa violenza tra le pareti domestiche, dalle leggi attuali.

Molto più prudenti le esponenti dei Verdi e dei movimenti per i diritti delle donne. Ci sono certamente molti casi in cui «per le donne è di vitale importanza che l'uomo venga allontanato di casa per qualche giorno», ammette la responsabile per la politica femmi-

nile dei Verdi Rita Grieshaber, ma aumentare le competenze e la discrezionalità della polizia è sempre un rischio. Anche Edith Niehuis, presidente della commissione femminile del Bundestag, ha manifestato le proprie riserve in una dichiarazione alla Taz: secondo lei sarebbe molto meglio una legge che, in caso di separazione, assegnasse automaticamente l'usufrutto dell'appartamento coniugale alle donne vittime di sopraffazioni.

L'esponente del Bundestag dubita che il «bando casalingo» serva, alla lunga, a risolvere il problema: «Uomini che hanno fatto della violenza un aspetto fondamentale della propria personalità non recedono certo dalle loro abitudini dopo essere stati cacciati di casa per un periodo limitato».

Secondo le attiviste delle organizzazioni che tutelano i diritti delle donne, invece, servirebbero nuove leggi e soprattutto più severità nell'opera di repressione da parte della polizia. E' quanto sostengono, ad esempio, le esperte del BIG (Berliner Initiative gegen Gewalt gegen Frauen: Iniziativa berlinese contro la violenza nei confronti delle donne), un gruppo di lavoro creato dal ministero federale per la Condizione femminile

del Senato di Berlino e dotato di un budget di 2,4 milioni di marchi. Le donne del BIG stanno elaborando una riforma degli statuti di polizia che renda più efficaci gli interventi in caso di violenze tra le mura domestiche. Il modello dovrebbe essere ispirarsi a quello esistente già, da ben 16 anni, nella città americana di Duluth (Minnesota) e adottato da diverse altre amministrazioni cittadine degli Stati Uniti.

Il «Domestic Abuse Intervention Program» (DAIP) di Duluth, come ha spiegato la dottoressa Ellen Pence che è una delle sue iniziatrici e in questi giorni tiene un giro di conferenze in Europa, prevede disposizioni molto precise per la raccolta delle prove e delle testimonianze, nonché, oltre a efficaci misure di assistenza alle vittime anche interventi forzosi volti alla rieducazione degli autori delle violenze, i quali sono tenuti a frequentare speciali corsi psicologici. E' finora, sostiene la dottoressa Pence, l'esperienza che funziona egregiamente: i casi di violenza familiare si sono drasticamente ridotti, nella città del Minnesota, e da dieci anni a questa parte non c'è stato alcun omicidio dentro le mura domestiche.

Paolo Soldini

Una ricerca svolta da una psichiatra nei centri sanitari di Bologna

Percosse in casa, i medici e gli operatori non le notano

Lucia Gonzo ha intervistato 250 soggetti: il 60% dice di non aver mai incontrato donne vittime di violenza domestica, mentre una su tre ne subisce ripetutamente.

BOLOGNA. Lividi e ferite spaccati per improbabili incidenti domestici, fratture e escoriazioni imbarazzanti, infiammazioni e dolori di origine misteriosa. Nel 50% dei casi gli «infortunati» in casa delle donne sono in realtà maltrattamenti, stupri e percosse quasi mai correttamente diagnosticati da medici e operatori sanitari. Un non riconoscimento della violenza che, insieme all'apatia e all'ostilità di chi accoglie la donna al pronto soccorso, in consultorio o nello studio medico, rinforza l'isolamento sociale della vittima, la emargina, la chiude nel senso di colpa e nel silenzio. A sondare l'atteggiamento del mondo medico nei confronti delle donne vittime di violenze ha pensato una giovane psichiatra, Lucia Gonzo, autrice di una ricerca che ha coinvolto 250 fra medici di base, operatori di pronto soccorso, ginecologi e operatori dei consultori di Bologna.

L'indagine verrà presentata questa sera a Palazzo de' Notari nell'ambito di «Zero Tolerance», la campagna contro la violenza sulle donne promossa dall'Assessorato alle politiche sociali del Comune di Bologna, con

la partecipazione di alcune delle protagoniste delle più significative esperienze nazionali sul tema: Alessandra Kustermann del Soccorso violenza sessuale della clinica Mangiagalli di Milano, Anna Pramstrahler della casa delle donne per non subire violenza di Bologna, Patrizio Romito dell'Università di Trieste, la docente Franca Serafini Cessi.

Il fenomeno è ancora abbondantemente sommerso. Mentre i dati provenienti da tutto il mondo stimano che circa una donna su tre subisce maltrattamenti ripetuti (e gli autori sono quasi sempre mariti, compagni, familiari o conoscenti), questa realtà è per lo più ignorata anche dagli operatori sanitari che per primi soccorrono le vittime. Il 60% dei medici di base infatti dichiara di non aver mai incontrato nella sua vita professionale casi di donne vittime di violenza domestica, un dato che scende al 45% per i medici di pronto soccorso e al 37% per gli operatori dei poliambulatori. A distorcere la percezione del problema anche fra i medici resta infatti un muro di pregiudizi e disinformazione. Secondo più della metà de-

gli intervistati, ad esempio, la violenza domestica sarebbe diffusa fra le classi meno abbienti, mentre l'aggressore sarebbe un disoccupato, un alcolista o un uomo con problemi psicologici. Affermazioni del tutto infondate e che tendono a relegare la violenza nell'ambito della patologia sociale o individuale. La vittima invece viene spesso identificata come «colpevole» del maltrattamento subito per i suoi «problemi psicologici» o il suo «masochismo». I rimedi proposti sono conseguenti e tendono a cambiare cause ed effetti della violenza: il 67,9% dei medici consultati favorevole alla prescrizione di psicofarmaci, trasmettendo alla donna - lo stesso messaggio che il suo uomo cerca di inculcarle: è lei ad avere dei problemi, a essere malata, inaffidabile. Anche se non mancherebbe la volontà di intervenire in maniera adeguata per la quasi totalità dei medici occorrerebbe incoraggiare la vittima ad allontanarsi dalla situazione di violenza indirizzandola verso strutture specializzate.

Paola Minoliti

Impiegato sobrio Aggressore

L'identikit dell'aggressore è quello di un uomo del tutto normale: lavora regolarmente come impiegato, dirigente, commerciante, artigiano, più raramente è un pensionato o un libero professionista. Non abusa di alcool né di droghe, ma ha disturbi psichiatrici. Ma picchia duro. A sfatare ancora una volta il pregiudizio secondo il quale la violenza domestica albergherebbe solo fra classi meno colte e abbienti, arrivano i dati della Casa delle donne per non subire violenza di Bologna, che ha tracciato il ritratto di mille aggressori di altrettante mogli, fidanzate e compagne, accolte dalla struttura bolognese fra il '92 e il '95. Con una sorpresa: piuttosto raramente gli aggressori sono rintracciabili nella categoria degli studenti, di chi lavora in nero o in modo precario e di disoccupati.

Pari e Dispari



Auguri a Bob Dylan Poeta rock perso nel sogno della sua Sara

ELENA MONTECCHI

La grave malattia di Bob Dylan si è abbattuta su milioni di ragazze e ragazzi attempati che, a partire dagli anni 60, hanno amato e sostenuto Robert Allen Zimmerman. La musica di Dylan, il folk, il blues, il rock e la poesia delle sue canzoni migliori, una miscela di beat romantico e cronaca, hanno influenzato profondamente i movimenti giovanili di protesta americani. «Mr Tambourine man» e «Blowin in the wind» furono la colonna sonora della marcia su Washington del 1963. «Chimes of Freedom» accompagnò le rappresentazioni di strada inscenate dai manifestanti contro la guerra in Vietnam. La creatività di Bob ebbe una battuta d'arresto a partire dagli inizi degli anni 60 quando compose «Nashville Skyline» e le musiche del film «Pat Garrett e Billy the Kid» (1973). Da quegli anni il fantasma di un mito musicale si è aggirato per i teatri di tutto il mondo. Bob, introverso e riservato, ha cantato lodi a Cristo e sermoni, girando a vuoto e suonando sempre più spesso senza passione; per soldi dissero i maligni - utilizzando il luogo comune dell'ebreo venale. In realtà Dylan ha vissuto grandi travagli. La perdita dell'amore della moglie Sara, con la quale visse lontano dal mondo per due anni in una casa di Woodstock, fu devastante. La cronaca della fine del suo matrimonio è scritta e musicata in «Blood on the Tracks». Nel 1989 Dylan disse che aveva speso la sua vita a convincersi dell'abbandono di Sara. Così il figlio di un religiosissimo commerciante ebreo del Minnesota cercò la quiete nella fede; ma di quale dio parlasse nessuno lo sapeva e a ogni concerto ripeteva il testamento morale che il padre gli aveva lasciato: «Ricordati che Dio avrà sempre fiducia nella tua capacità di redimerti». I segni del tempo sul suo volto ricordano a visi dei rabbini invecchiati anzitempo, visi pallidi e ascetici che lasciano intuire un'intensa, difficile e poetica vita interiore. In occasione del suo cinquantesimo compleanno, Bob sostenne che il mondo non aveva più bisogno di canzoni. Tanti, invece, continuano a scrivere canzoni perché il mondo ha bisogno anche della musica. E chi le scriveva che non avrebbe mai potuto farlo se non ci fosse stato un artista smilzo come Charlie Chaplin che cantava poesie. Tanti auguri Bob!

Lo specchio di Eros



I progressisti e la noia mortale dei vecchi giochi amorosi

MARIO GAMBA

Lidia Ravera ha un'ossessione e la confessa a «Notte cultura», rubrica del Tg3: i maschi sono sempre meno maschi, le femmine sono sempre meno femmine. C'è il trionfo del neutro. Così non ci si diverte più, la passione si alimenta di curiosità per il diverso (o opposto) e oggi si finisce per vivere senza passione. L'avrei giurato. Non c'è progressista medio che non dichiari la propria stanchezza o la propria angoscia verso ciò che, in campo amoroso ma anche in altri campi, ha cambiato in periodi recenti le regole del gioco. Chi aveva proclamato la noia mortale per i vecchi giochi e i vecchi modelli è di nuovo all'avanguardia: ridateci i vecchi giochi e i vecchi modelli. Le donne progressiste: ridateci un buon maschio che sappia prendersi senza chiedere mai (resta da vedere quello che ci dà, ma non mettiamola giù così dura), che cammini per strada un passo davanti a noi, come quegli uomini del vecchio profondo Sud dietro ai quali arranca una moglie carica di frotte, che ci corteggi sperando tanto che, un tre-quattro volte almeno, noi gli diciamo di no. Gli uomini progressisti: no, loro tacciono. Già, i conti non tornano: dove sta la passione in questi vecchi modelli? Né di qua né di là (sarà meglio avvertire Lidia Ravera). Stanno zitti. Ma le signore progressiste finiranno col rassicurarci un giorno di questi e tutto tornerà a posto. Questa ossessione per il neutro dev'essere la versione Ravera del pensiero della differenza. Sembrava aver capito che il tema era più ricco. Ma perché Ravera non si confessa un altro po': davvero ha conosciuto la voluttà di ciò che ci ostiniamo a definire ambiguo e davvero se ne è stancata così presto?

Anima e Corpo

Denti che soffrono Fate un test muscolare



triangolo equilatero altrimenti si va incontro a uno squilibrio. I lati li chiamiamo «biomeccanica, psiche e struttura». Nel capitolo della «biomeccanica» includiamo sia ciò che introduciamo nel nostro corpo sia le fonti energetiche che ci avvolgono e ci colpiscono dall'esterno. La «struttura» è l'elemento di supporto dell'organismo che serve a darci il contatto con l'esterno e a stabilire la statica del corpo: quindi, l'apparato scheletrico ma anche i piedi, occhi e denti. Per tutti i terapeuti che sono nell'osservazione dell'individuo, la kinesiologia costituisce senza dubbio un mezzo diagnostico di sicura e rivoluzionaria valenza. Cos'è la «kinesiologia»? È un potente approccio diagnostico che attraverso test sulla forza muscolare, valuta la risposta e rileva informazioni per formulare diagnosi complesse. Ecco come una dentista - quella

che scrive - è stata, tramite questa strada, catapultata al centro dell'universo uomo e, nel correggere la sua occlusione, si è resa conto che questa è condizionata e condizionata tutti i vari aspetti della «bios» che si riassume nei lati del succitato triangolo della salute. Sicuramente Carlo - un bimbo di 10 anni - è stato per me una pietra miliare di questa «strada». Viene a consulto da me perché un attento collega di medicina scolastica ha notato che Carlo soffre quotidianamente di cefalea e che presenta un leggero prognatismo (il mento si fa sporgente). Giustamente il collega ha messo in relazione la cattiva occlusione con la cefalea. Per il mio tipo di esperienza didattico-professionale pregressa e per le aspettative della mamma di Carlo, la soluzione terapeutica più classica sarebbe stata correggere l'occlusione. Potete ben immagi-

nare lo sguardo sconvolto con cui mi guardava la Signora mentre io effettuavo i miei test muscolari su Carlo; sguardo trasformatosi poi in disorientamento quando ho formulato il mio consiglio terapeutico: sospendere per un mese latte e derivati per intolleranza. La mamma mi ha salutato frettolosamente. E dopo un mese eccola di nuovo, sorridente, preceduta da un vivacissimo Carlo. Certo, questo è un caso clinico «sui generis» a cui fanno da corollario altri più ortodossi per un dentista per i quali è frequente intervenire con ausili correttivi a livello dentale per risolvere in maniera analoga patologie antiche e dolorose. In ogni caso è l'esame attento e l'ascolto «dell'essere» che è di fronte a noi che ci fa sentire qual è la via terapeutica più idonea per quell'uomo.

Isabella Cassano, dentista

LAUREARSI
CONCILIANDO STUDIO E LAVORO
IME
ISTITUTO MULTIDISCIPLINARE EUROPEO

Costituito nel 1989
è il primo Istituto privato in Italia per la
PREPARAZIONE UNIVERSITARIA A DISTANZA

CI RICHIEDA INFORMAZIONI
Riceverà gratuitamente e senza
impegno: la brochure illustrativa,
i piani di studio (Scienze politiche,
Sociologia) ed una videocassetta
sui servizi a Sua disposizione.

Numero Verde
167-341143

ANCONA URBINO
Via Bernabei, 12 Via Veneto, 33